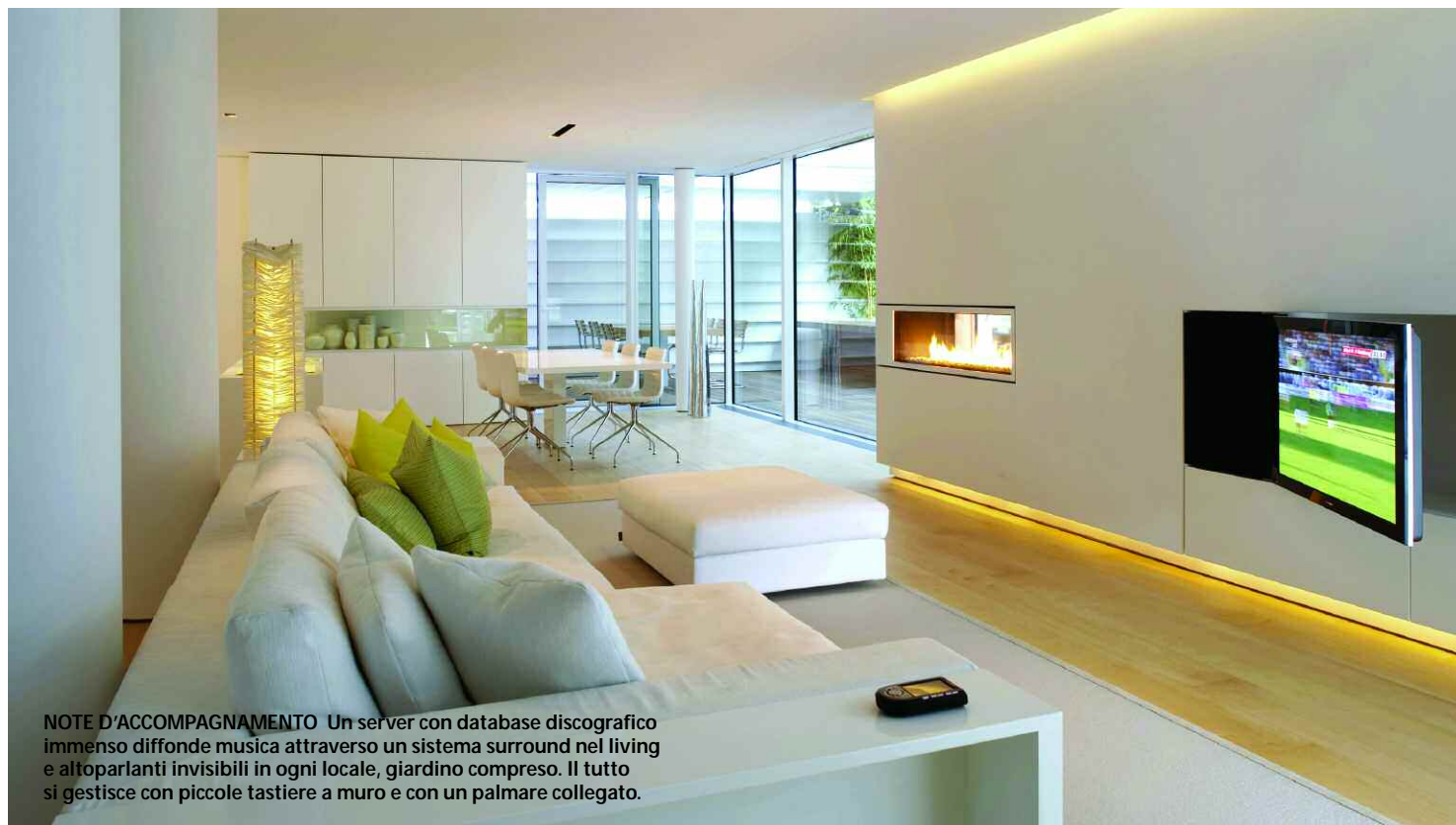


FRATELLO SOLE, SORELLA *Armonia*

INTERROGATORIO SERRATO
A **JACOPO MASCHERONI**,
IL PRIMO ARCHITETTO DEI VIP
CHE METTIAMO ALLA SBARRA.
UNA CASA ELEGANTE?
ACCENDERE LA LUCE NATURALE
E SPEGNERE LA TIVÙ...

LA DOLOMITES HOUSE, in Alto Adige, si distingue in maniera drastica dall'architettura della zona.

Gli architetti di oggi per il lusso di domani. Come claim non c'è male ed è anche piuttosto veritiero, perché dovrebbe esser l'idea di questo serial su carta stampata: sentire dalla viva voce dei protagonisti i criteri alla base di una grande casa privata. E speriamo che i suggerimenti siano davvero tanti e davvero buoni! I personaggi importunati e spremuti all'osso non pagano una lira. Se finiranno per raccattare qualche cliente grazie alla nostra rivista, speriamo ci offrano almeno un caffè. Questo per affermare nero su bianco che l'unico principio che ha guidato la scelta è il mio insindacabile giudizio estetico. Mi dispiace per esclusi, assenti o vip a me sconosciuti... Ma dubito che se ne accorgano.



NOTE D'ACCOMPAGNAMENTO Un server con database discografico immenso diffonde musica attraverso un sistema surround nel living e altoparlanti invisibili in ogni locale, giardino compreso. Il tutto si gestisce con piccole tastiere a muro e con un palmare collegato.

RESTYLING IN TEMPI RECORD
La Dolomites House è nata dal rifacimento completo, in soli sei mesi, di una villa preesistente. A destra, l'esterno con la Jacuzzi.

Tornando a noi: quando ho visto la sua Dolomites House, ho deciso d'imperio che Jacopo Mascheroni (nella foto) sarebbe stato il primo. Chiamiamolo colpo di fulmine. Ha 34 anni appena compiuti, vive a Milano e spazia per ogni dove. È stato pubblicato dal New York Times, ha lavorato con il grande Richard Meier, ha ottenuto una Green Card del Governo degli Stati Uniti per "Capacità straordinarie in campo architettonico" e il primo progetto residenziale che porta la sua firma, proprio la Dolomites House, ha richiamato l'attenzione di molti media (non soltanto di settore) in Italia e all'estero. Così è scattato l'interrogatorio.

Di solito preferisci conoscere il tuo cliente, per capire di quale



abitazione ha davvero bisogno? E come si evolvono i rapporti durante i lavori?

«Sono sempre stato fortunato. Da quando sono rientrato in Italia, con tutti i committenti si è creato un rapporto di fiducia. Dopo la casa in Alto Adige e il loft di Como, realizzati per clienti con cui c'era già un rapporto di stima reciproca, altri lavori sono arrivati per referenze. Per altri ancora, come le ville che stiamo facendo a Roma e a Lugano, i clienti mi hanno chiamato dopo aver visto



MONASTERO DI LUCE

Dall'accorpamento di due unità in un antico monastero comense è nato un loft su più livelli dove tutto è disegnato su misura. In camera, una lastra di vetro crea continuità con il bagno, da dove entra la luce: per chiudere, si fa scorrere dall'alto una tenda a rullo, bianca.

alcuni miei lavori su riviste. È ovvio, quest'ultimi avevano già un'idea di che cosa si sarebbe fatto, però ci sono anche persone che non hanno mai sviluppato un progetto con un architetto o che magari sono digiuni d'architettura moderna... Alla chiusura del cantiere, quando si tolgono tutte le protezioni e sono accese le luci, tutti rimangono contenti e restano colpiti, perché in realtà non avevano capito bene, né dai disegni, né dai rendering, né dal cantiere, come sarebbe venuta la casa!». **Ma se le persone ti chiamano perché hanno visto altri tuoi lavori, non temi di ripeterti?**

«In realtà la gente si aspetta di essere stupita, vuole sempre cose nuove. Infatti la Dolomites House è piaciuta molto proprio perché particolare e non già vista». **Il primo consiglio a chi volesse**

costruirsi una villa da zero?

«Cercare di valutare bene le proprie esigenze considerando che, alla fine, tanti spazi sono superflui. Ad esempio, tutti chiedono una serie di camere da letto, magari riducendosi poi a ottenere tanti spazi piccolissimi a causa della volumetria concessa nel terreno. Il consiglio principale è di non chiudersi e di avere il minor numero di locali possibile, ampi e con un forte senso d'apertura verso l'esterno. Avere uno spazio all'aperto, dove muoversi in libertà protetti dagli sguardi altrui, è un concetto di lusso».

Che cos'altro caratterizza una villa di lusso?

«Per il genere di clientela che abbiamo noi, abituata al lusso in tutte le sue sfumature, la ricerca del dettaglio è una cosa molto importante. Persone che viaggiano su una

Bentley, su una Lamborghini o su un jet privato, sono abituate a una serie di finiture che, è naturale, richiedono anche dentro la loro casa. Per questo teniamo sia al dettaglio di costruzione (con un sistema di disegno che mantiene fughe tra qualsiasi materiale), sia all'accuratezza degli interni, in cui cerchiamo di proporre il medesimo tipo di sensazione che si può provare a bordo di certe imbarcazioni o automobili».

Dunque attenzione per i dettagli...

«Sì, oltre naturalmente all'armonia degli spazi e alla luce naturale: il fatto di averla è forse il più grande lusso».

A livello estetico, quanto è importante sfruttarla?

«È fondamentale. Bisogna sempre aprire il più possibile gli spazi verso l'esterno per catturare la luce, che, dalla mattina alla sera, con le varie esposizioni, fa cambiare l'intera



OPEN SPACE L'ambiente principale è caratterizzato dalla scala con gradini di legno aperti a sbalzo.

casa. Per la villa di Lugano, ad esempio, abbiamo ottenuto una contrapposizione tra la parte più privata, che ha piccole aperture, e quella più pubblica, il padiglione, che è in larga parte vetrato. Dal momento che una certa protezione è garantita dalle mura esterne, si riesce a catturare tutta la luce pur mantenendo la privacy».

Ma come si fa a rendere elegante una casa?

«Con un numero limitato di materiali, prima di tutto. Poi servono dettagli ricorrenti. Ad esempio, noi usiamo tanto il bianco assieme a elementi di un'altra tonalità che, inseriti in vari punti, riescono a dare calore all'ambiente e a renderlo elegante. Come una persona che si veste e si mette un paio di scarpe di un certo colore e lo ripropone nella cintura o nella borsa».

È così che si riesce a "scaldare" il minimalismo?

«Ecco, questo è un punto cruciale del mio lavoro. Tutti quelli che vedono foto dei nostri progetti ancora non arredati, dicono «Queste case sono invivibili, non le vorrei mai». Però, quando entrano per la prima volta in uno spazio finito, cambiano del tutto idea perché sperimentano sensazioni a cui non sono abituati, fra cui l'acustica, che in un ambiente è importantissima, e il tatto, per il tipo di materiali usati, dal pavimento alle finiture dei mobili e alle varie superfici. C'è poi, è ovvio, l'impatto visivo, che è armonia di colori, di toni e di luce naturale e artificiale».

Che cosa rende lo stile di una casa

VISIONI PRIVATE

Un videoproiettore riproduce immagini sul muro sopra la cucina del loft.

A destra, uno scorcio dello studio di Jacopo Mascheroni a Milano.



Prima l'idea poi la lotta

Spiega il successo della Dolomites House, se puoi.

■ Ho avuto la fortuna di trovare il committente disposto a stravolgere le cose in una zona di architettura tradizionale come l'Alto Adige, dove dominano gli chalet con le stube tirolesi. Mi ha lasciato cambiare tutto, dalla struttura della casa - che era in

costruzione ma ormai quasi finita - fino all'ultimo complemento d'arredo. Voleva che le conferissi un'impronta personale che la distinguesse da ogni altra costruzione.

In effetti per essere una casa di montagna lo stile è piuttosto insolito...

■ La parola d'ordine è stata "apriamo tutto". Credo sia una

delle ragioni del successo: ho voluto frantumare l'idea della casa montana molto chiusa, con interni adatti per l'inverno ma inadeguati a sfruttare la bellissima luce che c'è in Alto Adige da maggio a settembre.

Quel che si dice un committente "illuminato"...

■ Sì, però è anche stato istruito, perché era il



capace di durare nel tempo?

«Il fatto di stare il più sobrio possibile nelle scelte. Infatti, quando il cliente mi chiede di fare la tal parete in una certa maniera oppure di cambiare un locale rivestendolo, non so, tutto di legno, tento sempre di fargli capire che il nostro sforzo è di creare un involucro che possa durare nel tempo. Uno spazio pulito, semplice, con pochi oggetti ma importanti. Gli ambienti conservano il loro fascino proprio perché non soggetti alle mode e nemmeno a un certo stile: cerchiamo di non creare uno stile, anche se i progetti hanno una certa caratteristica. Creiamo spazi che si personalizzano con il tempo secondo la personalità di chi li vive, con dettagli comunque molto semplici».

Quanto conta la multifunzionalità degli ambienti in una residenza di lusso?

«Secondo me è fondamentale. I clienti spesso chiedono funzioni diverse da far confluire in un unico punto della casa e per

raggiungere gli obiettivi occorre suddividere l'ambiente senza perdere di vista l'acustica, la trasparenza verso l'esterno e la privacy. È molto difficile, perché ogni spazio, pur grande che sia, ha sempre i suoi limiti. Nella Dolomites House abbiamo creato una zona studio in cui il padrone di casa può lavorare mentre i bambini giocano nel medesimo locale, che è anche sala da pranzo e zona tv: riuscire a mettere assieme tutte queste cose è una bella sfida!».

È possibile applicare il minimalismo a strutture di epoche passate, ad esempio i casolari di cui il Centro Italia abbonda?

«Intervenire su un edificio con un rigore architettonico esterno appartenente al passato sarebbe per me la realizzazione di un sogno. Ed è proprio nei casolari, specie in quelli tipici della campagna toscana, che l'abbinamento fra l'esterno in relazione al paesaggio e un interno molto semplice si esalterebbe al meglio.

committente dello Jesolo Lido Village che ho fatto con Richard Meier. Siccome ne ero il project manager e l'unico referente dello studio per il committente, venivo una volta al mese in Italia per i meeting con lui e ci siamo trovati in sintonia sin dall'inizio. Poi, negli anni, si è sviluppato un bel rapporto.

Come nasce un tuo progetto?

■ Vedi, il lavoro di tutti i giorni non è chiudersi in una stanza e pensare ai concetti dell'architettura, cercando di tirar fuori grandi idee. È stare al telefono, scrivere e-mail... uno studio che ha diversi lavori funziona come un ufficio normale. C'è anche

tanta burocrazia, perché l'architettura non è soltanto filosofia e idee ma è anche stare in un cantiere ad agosto, con 35 gradi, a parlare dieci ore di fila con venti persone diverse! E poi ci sono i momenti in cui ti vengono le intuizioni. A me succede per lo più quando riesco a staccare dalla routine. Insomma, →

IL PADIGLIONE al primo livello della villa in costruzione a Lugano è in vetro curvo, senz'angoli. A destra, lo Jesolo Lido Village realizzato con Richard Meier nel 2007.



Secondo me, la semplicità di un interno non può che sposarsi meglio con la storia».

La tecnologia è ormai un comfort irrinunciabile?

«Nella Dolomites House si può controllare qualsiasi configurazione della casa tramite un touch bend abbinabile a un palmare. In pochi click si può creare uno scenario di luci, aprire o chiudere le tende, accendere il riscaldamento, gli impianti di allarme... Sì, l'elettronica è una comodità ormai irrinunciabile nelle abitazioni di una certa metratura, anche perché ogni giorno che passa il tempo è sempre più un bene prezioso».

Che cos'altro non può mancare in un'abitazione di lusso?

«L'armonia e una vera uniformità tra i vari locali, per far sì che la sequenza degli spazi sia fluida».

Che cos'è, invece, del tutto superfluo?

«I televisori. In una casa di lusso, sono inseriti in ogni locale: dalla cucina ai bagni al soggiorno... Ma la televisione, secondo

me, ha fatto assumere una piega negativa all'architettura, perché mentre fino a cinquant'anni fa le opere dei grandi maestri erano sempre organizzate in modo da favorire la conversazione, adesso si devono rivolgere tutte le sedute verso la televisione. È un peccato, perché in un salone di 80 metri quadrati, ad esempio, non ti puoi certo mettere a quindici metri di distanza per guardare la televisione, e questo fa sì che

→ all'inizio c'è l'idea. Poi, con il duro lavoro, bisogna difenderla per due anni fino alla realizzazione dell'opera.

È una lotta?

■ Sì, ci sono problemi di vario tipo, da quelli di budget al rapporto con il committente, che

deve essere consapevole e istruito: la cosa più difficile. **Capita di cambiare idea sul progetto o su qualche dettaglio?**

■ Prima di presentare un progetto voglio essere sicuro al cento per cento dell'idea. Preferisco far

si debbano raggruppare i divani vicino al punto tv, quando invece si potrebbe benissimo inserire con libertà un bel gruppo di sedute galleggianti nello spazio o in rapporto con l'esterno, vicino alle vetrate. Inoltre, il fatto di dover abbassare le tende per guardare la televisione è un altro punto negativo: non consente di godere di ciò che c'è fuori. Sogno il giorno in cui un cliente non vorrà nessuna televisione!».

Qual è la richiesta peggiore che ti senti fare?

«Quella di inserire elementi del tutto scompagnati soltanto perché ci si è affezionati a un oggetto o a un'idea. Cose viste nei giornali, nelle pubblicità o nelle case degli amici... succede quando non s'afferra il concetto di coerenza secondo cui una casa viene sviluppata, sia in ristrutturazione sia partendo da zero, intorno a una persona.

Noi addirittura disegniamo tutto su misura: cerchiamo le lastre in Germania per i

pavimenti e le facciamo tranciare in Alto Adige, disegniamo tutta la falegnameria, addirittura anche i divani, e tutto ciò soltanto per un motivo: fare in modo che ogni elemento sia in armonia con tutto quello che c'è nell'ambiente, che è pensato apposta per chi lo abita. Poi, alla fine, sviluppando un certo tipo di rapporto con il committente, si definiscono assieme anche i complementi: per la Dolomites House, ad esempio, abbiamo fatto un anno di ricerche finché non abbiamo trovato i quadri giusti in Canada».

Che impatto deve avere una residenza unifamiliare nel contesto, naturale o urbano, in cui è inserita?

«Delicato, non invasivo. Meglio essere discreti all'esterno e spettacolari all'interno, perché il lusso deve essere una cosa privata».

Se un committente ti dicesse di non avere limiti di budget, che casa faresti?

«Non è mai un'esigenza mia avere un budget illimitato, anche perché nelle mie ville il lusso non è ostentato. Quindi non servono materiali superpregiati o elementi introvabili. Quello che vedrei è una proprietà con una topografia articolata, dove svilupperei la struttura in un unico livello per percepire meglio il contatto con il verde all'esterno e per maggiore comodità di accesso e fruibilità degli spazi. Ad esempio, chi ha detto che il garage deve essere nel seminterrato? Sullo stesso livello è più comodo!».

Info JM ARCHITECTURE

Via Ceresio 1, Milano TEL. +39 02 3314691
E-MAIL info@jma.it WEB www.jma.it